Dalla quale epigrafe apprendiamo eziandio che la chiesa sorgeva nel palazzo dei Bianchi.

La data dell'iscrizione ci porta a meno di due mesi innanzi la morte di quel pontefice avvenuta ai 2 ottobre del 1264 a Perugia.

Il monastero fu eretto pei monaci Benedettini. Il Martinelli dice che ai suoi giorni l'antica chiesa situata, come dissi, dietro l'abside dell'odierna, era ancora in piedi profanata e ridotta ad uso di fienile.

Fu già filiale di s. Lorenzo fuori le mura sulla via tiburtina. Clemente VIII ad istanza del card. Baronio e di Antonio Sforza, concesse il monastero alle fanciulle che il volgo appellava *le Sperse di s. Eufemia*, oggi conservatorio di S. Eufemia.

S. Valentino Romomiximo (sic).

Benchè di questa chiesa abbia già dato un cenno sotto la denominazione di quella di *s. Sebastiano de mercanti*, aggiungo ora altre notizie a alle anzidette, e che si riferiscono alla storia della nostra chiesa. Innanzi tutto si fa di questa menzione nella nota epigrafe del secolo IX, esistente oggi nel portico di s. Maria in Cosmedin, ove sono ricordati molti doni fatti al martire s. Valentino da un tal Teubaldo: alcuni di quei doni consistono in fondi rustici ed urbani, cioè case, orti e vigneti, alcuni libri e oggetti liturgici. Da quell'epigrafe risulta pure che la nostra chiesa di s. Valentino, la quale fu demolita sotto gli occhi nostri per la fabbrica del palazzo Guglielmi a piazza Paganica, era stata consacrata ai 30 di novembre dell'anno 898 sotto il pontificato di Giovanni IX. Ed infatti la chiesa è notata nel codice di Torino fra quelle della terza partita, presso s. Nicola de Mellinis (s. Elena de Credenzieri): *ecclesia sancti Valentini habet unum sacerdotem.* V'ebbe già una confraternita, la conferma dei quali statuti si trova nell'archivio dei Brevi, de' quali mi ha dato notizia l'illustrissimo mons. de Romanis archivista del medesimo (1). Fu già, come tutte le altre, parrocchiale. Nel codice di Cencio Camerario alla chiesa è attribuita la strana denominazione di *Romomiximi*, due volte corrotta e dalla pronuncia volgare del medioevo e forse anche dall'amanuense. Il Lonigo questo strano vocabolo

(1) *Arch. de Brevi.* Marzo 1693, § 2, p. 29.

cambia in quello di *Dommae Nuzinae*, ed accennerebbe al nome di una casa ove dimorava cotesta *Nuzina*.

S. Valentino de Piscina.

D'un'altra chiesa pure scomparsa e dedicata a s. Valentino fa parola l'Adinolfi, il quale da un documento dell'anno 1427 ricorda che quella chiesa era nella regione di s. Eustachio (1).

S. Valentino al Quirinale.

Di questa chiesa dedicata al santo martire Valentino non trovo altra menzione che nel Martinelli, il quale dice che avea annesso un monastero abitato dai monaci di santa Giustina, e della quale parla pure il Fanuci.

Ss. Venanzio, Anastasio e Mauro.

Il papa Giovanni IV circa l'anno 648 dedicò nel Laterano un oratorio a s. Venanzio, le cui reliquie insieme a quelle dei martiri suddetti e di altri fece trasportare dalla Dalmazia. Nell'abside di quell'oratorio fece a musaico rappresentare le immagini di detti santi, e massime quella di s. Venanzio, di cui il padre di Giovanni IV aveva portato il nome. Quei musaici fortunatamente ancora si conservano, e col rozzo stile dimostrano il decadimento irreparabile di quel genere di lavoro.

Sull'arco trionfale dell'oratorio che è congiunto al battistero lateranense si mirano i quadri apocalittici dei quattro evangelisti, disposti in ispazi quadrati, con quattro santi per ogni lato dell'arco. Nella tribuna si nota un rozzo disegno di Cristo in mezza figura che sorge tra le nubi in mezzo a due angeli ed alza la mano destra: al disotto è una serie di nove figure, nel mezzo delle quali sta la Vergine in manto azzurro che solleva le braccia a modo di orante, secondo la tradizione artistica del periodo delle catacombe. Ai fianchi le fanno ala gli apostoli s. Pietro e s. Paolo, il primo colle due chiavi, il secondo colla croce astata, che la sorregge pure s. Giovanni Battista che gli sta di fianco. Succedono dall'un lato e dall'altro i vescovi Venanzio e Domno: a manca nell'estremo del quadro, è il papa edificatore dell'oratorio che ne solleva in mano il modello; a destra un'altra figura, forse quella di Teodoro

(1) Adinolfi. *Via sacra*, n. 121.

che compiva la costruzione; al disotto del musaico leggonsi i tre seguenti distici:

Martyribus Christi Domini pia vota Johannes
Reddidit antistes sanctificante Deo.
At sacri fontis similis fulgente metallo
Providus instanter hoc copulavit opus.
Quo quisquis gridiens et Christum pronus adorans
Effusasque preces impetrat ille suas.

Questo oratorio può considerarsi come il monumento storico della fine dello scisma istriano, dopo il quale il papa Giovanni VI lo edificava appunto per avvicinare alla Sede Romana quella nazione mediante l'onore così solenne tributato ai santi nazionali della Dalmazia.

Il portico di quest'oratorio fu compiuto da Anastasio IV che vi edificò due tribune con due altari, dedicati l'uno alle ss. Rufina e Seconda, e l'altro a s. Andrea e a s. Lucia. In questo portico, nel giorno di Pasqua il papa, dopo cantati i tre vesperi, si ritirava, dove postosi a sedere eragli presentato dall'architriclinio un calice di vino; e mentre che egli ne gustava, i cantori recitavano una *sequentia* in lingua greca che si legge ancora nell'Eucologio *Pascha sacrum nobis hodie ostensum est*, ecc.: finita la quale, essi baciavano il piede al papa e questi dava loro alla sua volta da bere del vino suddetto.

S. Venanzio de Camerinesi (V. s. Gio. Battista in mercatello).

S. Veneranda.

Era una chiesa la quale coll'omonimo monastero sorgeva nel sito stesso di quella di s. Bernardino a Magnanapoli. Il volgo la chiamava *s. Venera* (1). V'era annesso un ospedale fabbricato dai monaci di s. Lorenzo in Panisperna.

S. Vincenzo Hierusalem.

Aveva nel Vaticano una chiesa, di cui si fa ricordo da Cencio Camerario quando le assegna diciotto denari di presbiterio, e la menzionano l'anonimo ed il Signorili. A detta del Martinelli, si chiamò s. Vincenzo *Hierusalem* (2). Da Pietro Mallio viene

(1) V. App. nella *Vita di s. Emidio*, p. 154.
(2) Pag. 405.

collocata presso la nave del Sudario ed il palazzo apostolico. Certo pure si è che vi fu annesso un monastero, il cui abate fu da Stefano III mandato ad Aistulfo re dei Longobardi a pregarlo perchè non infestasse il territorio di Roma; ed in esso, secondo l'Ughelli, ebbe stanza Pietro vescovo di Selva Candida.

Leone III donò un canestro di argento del peso di due libbre ad un monastero, *Hierusalem quod ponitur ad beatum Petrum apostolum*, ed altri donativi vi fece Leone IV.

Potrebbe, a dir vero, questo monastero non essere differente dell'altro celeberrimo dei ss. Vincenzio ed Anastasio alle acque Salvie nella via Ostiense; ma se non lo fosse non saprei dove meglio collocarlo che presso la chiesa di s. Vincenzo nel Vaticano; quale doveva essere molto antica, giacchè ne abbiamo ricordo in Leone IV. Il libro pontificale narra che da questo pontefice le venne fatto un donativo di preziosa veste (1). Solo potrebbe fare difficoltà l'aggiunta *in frascata* che si trova data alla medesima chiesa di s. Vincenzo; ma questa si dilegua quando si rifletta che nelle antiche età nel Vaticano vi fu una località detta appunto *in frascata* ovvero *frascatae*. Questa è la mia opinione: ora esporrò l'altra del Cancellieri (2), il quale asserisce nella sua opera *de secretariis basilicae vaticanae* che il monastero di santa Tescla, di cui troviamo menzione in un diploma di Benedetto IX nella nuova edizione del *Bollario Romano* ed appresso l'Ughelli (3), sia identico a quello detto *Hierusalem*, quale non è altro che quello di s. Vincenzo. Così prima di lui avevano scritto gli editori di quel Bollario (4), che cioè il monastero di santa Tecla non fu mai separato dall'altro detto *Hierusalem*.

Stava questo monastero e chiesa di s. Vincenzo, al dire del Martinelli (5) sulla fede del Grimaldi, dove anticamente era l'oratorio della santa Croce nominato nella vita di Simmaco (6), vale a dire — *ad fontem* — al fonte nella basilica vaticana.

Il Cancellieri raduna le testimonianze di tutti gli altri icnografi, come Benedetto Canonico, Alfarano, Severano, Bonanni, i

(1) Vignoli, t. 3, p. 130.
(2) *De secret.*, p. 669, t. 2.
(3) *Italia sacr.*, t. 1, p. 108.
(4) T. 1, p. 20.
(5) P. 353.
(6) Vignoli, t. 1, p. 176.

quali tutti posero questa chiesa di s. Vincenzo nello stesso luogo, cioè alla parte boreale della vecchia basilica, vale a dire al lato destro dove abbiamo già veduto la pose il Mallio. È parimenti comune sentenza che venisse a sparire nella fabbrica del nuovo tempio.

A me pare piuttosto però che fosse vicina all'oratorio della santa Croce, ma non identica, perocchè anche l'oratorio rimase in piedi fino ad assai tarda età. Afferma anzi il Terribilini che fu demolita l'anno 1511. Nel codice di Torino è detto che è *capella papae et habet tres clericos.*

Ss. Vincenzo e *Anastasio* (V. s. Anastasio de Trivio).

Ss. Vincenzo e Anastasio alla Regola (V. s. Anastasio de arenula).

S. Vincenzo de Papa.

Era una chiesuola dedicata nel Trastevere presso il palazzo o le case dei *Papareschi,* e della quale si dà notizia unicamente dal Martinelli, il quale aggiunge che era della illustre famiglia dei *de Romanis* (1).

S. Vitale (V. ss. Gervasio e Protasio).

Ss. Vito e Modesto.

Questa antichissima chiesa è posta accanto all'arco di Gallieno, sull'altipiano dell'Esquilino. Fino dal secolo IX fu detta *in macello* dal *macellum Livae* presso al quale sorgeva.

Sembra che fosse eretta fino dal secolo IV e restaurata poscia da Stefano III. Per molti secoli giacque abbandonata e poi cadde a terra. Sisto IV nel 1477, poco lontano dal luogo della primitiva eresse la chiesa odierna, finchè nel 1566 essendo rovinosa un'altra volta fu semiabbandonata, rimanendo però titolo cardinalizio, la cui istituzione rimonterebbe a s. Gregorio il grande.

Sisto IV l'affidò alle monache dell'ordine di s. Bernardo, trasferite poscia a santa Susanna, ed in vece loro fu la casa stabilita a sede del procuratore dei Cistercensi, finchè nel 1780 fu dimora di alcuni monaci polacchi.

(1) Caffarellus. *De fam. rom. in cod. vat.* 6311, fol. III.

All'altare dei due santi eponimi della chiesa ricorrono coloro che sono stati morsi dai cani rabbiosi, e si narra che una tal grazia appunto ricevesse in questa chiesa D. Federico Colonna duca di Palliano nel 1620, per cui in attestato di gratitudine la fece a sue spese restaurare.

La pietra che in essa si vede a mano destra, elevata sopra due pezzi di colonna e circondata da una grata di ferro, chiamasi *scellerata,* perchè dal celebre vico omonimo trasferita, ove si vuole che fossero uccisi molti martiri.

Sulla storia di questo insigne titolo v'ha una dotta monografia del principe D. Pietro Odescalchi. In questa chiesa fu assunto antipàpa per un sol giorno il prete Filippo contro Stefano IV.

S. Vito ad lunam.

Quest'oratorio dedicato a s. Vito era presso al monastero che il papa Ilario edificò nel luogo detto *ad lunam.* Probabilmente sorgeva sull'Aventino, non lungi dalla chiesa di s. Prisca ove appunto era stato edificato un antico tempio alla dea luna, del quale parla Ovidio nei Fasti (1).

S. Zenone.

Nell'area occupata dal palazzo del s. Ufizio sorgeva oltre la chiesa di s. Salvatore in Macello, anche una dedicata a s. Zenone, della quale si fa menzione in una bolla di Leone IX. Era parrocchiale (2), ed era nella contrada degli Armeni, la quale come è noto, prendeva il nome dal loro ospizio, oggi dei pp. Agostiniani.

(1) Ov. *Fast.* lib. III. infine.
(2) Arch. vat lib. III *de exhibitis a. 3. f. 222 De Div ex Bonifac IX a. 1.*